

DRAMMI E COMMEDIE AL CINEMA
GAY E LESBICO DI MILANO

È iniziato ieri e continua fino a lunedì il 18° festival di cinema gay, lesbico e queer di Milano. Tema di quest'anno, il rapporto tra la comunità gay e lesbica e la città che da un lato garantisce una riservatezza impensabile nei piccoli centri, dall'altro condanna alla solitudine. Tra commedie e pellicole sperimentali, la rassegna di cinema indipendente segnala fra l'altro del canadese Bruce la Bruce *The Raspberry Reich* (domani alle 22.30) con vero cast di attori porno, *Beautiful Boxer* di Ekachai Uekrongtham (oggi alle 20.30), storia di un boxer thailandese che diventa donna. Al cinema Pasquirolo, info sul sito www.cinemagaylesbico.com.

rock & altro

A POTENZA, A POTENZA, DOVE SUONANO PER GLI OPERAI DI MELFI

Silvia Boschero

Auto-organizzarsi, alzare la testa, indignarsi: parole che non hanno perso il loro significato, che di tanto in tanto riaffiorano anche nel mondo della musica, quella che sa guardarsi intorno. Fuori i nomi: Folkabbestia, Caparezza, Al Mukawama, Antonio Infantino, Banda Bassotti, Daniele Sepe, Suoni Modù, Pseudofonia, Mco, Ristretto, Bisca, Krikka reggae. Quasi tutti nomi ben conosciuti nell'ambito della musica che si accompagna volentieri all'impegno civile. Saranno loro a salire sul palco del grande concerto di solidarietà per i lavoratori di Melfi organizzato il prossimo lunedì 31 maggio in piazza Don Bosco a Potenza dalle 19 in poi. Un concerto a sottoscrizione per raccogliere fondi anche attraverso un conto corrente (lo

00151758 della Nuova banca mediterranea, agenzia 1 di Potenza, informazioni alla mail: creditoalalotta@multietnica.org) dal titolo inequivocabile: «Credito alla lotta». Un concerto per chi, di fronte agli operai di Melfi malmenati, non ha cambiato canale: «L'importante - ci racconta Fabio dei Folkabbestia - è ricreare uno scambio sincero tra la musica e la gente, i suoi problemi, la quotidianità. Rompere la frammentazione tra i musicisti che negli ultimi anni è diventata cronica. Abbattere col dialogo quel meccanismo di univocità che comincia dal rapporto spettatore-televisione e purtroppo si riflette in ogni altra azione». La band pugliese è tra gli ideatori della serata: «Ce ne stavamo in tour quando in una delle solite

pause in autogrill abbiamo assistito ad una delle scene più allucinanti mai viste: lavoratori della Fiat che venivano picchiati di fronte al disinteresse generale, come se fosse la cosa più normale del mondo. Mai visto niente di simile, se non nei film. Roba di altri tempi, anni bui, inquietanti». Da quel momento è scattata la mobilitazione indignata e pacifica: prima una telefonata a Caparezza che ha raccolto immediatamente l'invito (già dal palco del Primo Maggio di Roma, sotto l'ombra della possibile censura, il ragazzo dai capelli ricci aveva dedicato un suo bell'intervento alla condizione degli operai Fiat), e in poco tempo una pioggia di adesioni. Adesioni che sono arrivate anche da altre band che non potranno essere presenti: Bandabar-

dò, Bisca, Casa del vento, Roy Paci, Yo yo mundi, 24 grana e molti altri. Ma anche un documento firmato dai partecipanti dove si legge: «Siamo qui per aprire una nuova stagione di riappropriazione dei diritti legati alla dignità della vita di ogni essere umano, partendo dalla semplice pratica della rivendicazione». Una rivendicazione autonoma, spontanea, che ha incontrato l'accoglienza calda di tanti operai e gente del posto, gente «normale»: «Abbiamo chiesto un piccolo aiuto logistico alla Fiom e a Rifondazione, ma non c'è nessun apparato a reggere tutta la cosa - continua Fabio - volevamo essere il più possibile lontani dalle logiche politiche e pre-elettorali. È altro ciò che ci interessa».

MOBBING

in edicola
il libro con l'Unità
a € 4,00 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni
di Storia

L'utopia possibile

in edicola
il libro con l'Unità
a € 3,50 in più

Rossella Battisti

Alcuno piace politico. Meglio, a parecchie migliaia di persone piace politico. Stiamo parlando di teatro, quello della satira impegnata, tosta, senza peli sulla lingua. Il teatro dei fratelli Guzzanti, del folletto Paolo Rossi, dell'ironico e squaleco Daniele Luttazzi, del Beppe Grillo parlante, degli antesignani e sempreverdi, cioè sempreverdi, Dario Fo e Franca Rame. Tutti censurati più volte, epurati di lusso dagli schermi televisivi e confinati al teatro, l'unica oasi di libertà rimasta in Italia, finché - come avverte Paolo Rossi dal palcoscenico - «non si accorgeranno di quel che succede qui...».

Per ora, e per fortuna, ad accorgersi di quel che accade nei teatri è il pubblico, mai così numeroso, mai così caloroso. Le cifre non sono un'opinione: botteghini presi d'assalto, prevendite chiuse in anticipo, biglietti a ruba. E il fenomeno riguarda nord e sud, senza distinzioni. «Da Trento a Trapani - è sempre Paolo Rossi, in scena in questi giorni a Roma all'Ambra Jovinelli con il suo spettacolo sulla Costituzione - abbiamo registrato il tutto esaurito. Ma allora, mi chiedo, chi l'ha votato Berlusconi?». Eh già, chissà...C'è un'umanità vasta ed eterogenea nella platea dell'Ambra Jovinelli, diventato un punto di riferimento per chi cerca le voci della satira fuori dal coro. Dodici ingegneri, sette architetti, un avvocato civilista, un paio di medici, quattro casalinghe, impiegati e studenti a josa, riporta il breve sondaggio fatto all'entrata da un membro del cast di Paolo Rossi e letto alla platea a mo' di statistica. «Veniamo perché lo conosciamo, è un comico noto, una voce critica» dicono in sala un gruppo di amici (che si definiscono «semplici lavoratori»). «Stavo considerando con la mia amica - dice una signora - che vedendo tanta gente probabilmente Roma non stava aspettando altro che un teatro di questa fatta». Politico, dunque.

È uno dei motivi principali, è la voglia di sfogarsi, «una ventata di libertà», «sentire le cose che diciamo fra noi - dice un signore sulla cinquantina - da uno che le dice anche meglio». Ma soprattutto - ed è il commento più diffuso - «perché non li si vede più in tv». Un dato alla mano riscontrato anche da Valerio Terenzio, produttore e manager, tra altri artisti, di Sabina e Corrado Guzzanti: «È una differenza che almeno io osservo in quest'ultimo periodo: la gente si riversa a teatro perché è l'unico luogo rimasto per vederli da quando si sono ristretti gli spazi in tv. Il teatro è sempre stato un mezzo molto diretto e la partecipazione degli spettatori è vera». Leggere per credere la valanga di mail sul sito di Sabina, arrivate per solidarietà, come attestato di stima o come incitamento a «resistere» dopo la censura subita in Rai e l'approdo a teatro con il suo *Reperto Raiot* (in questi giorni al Metropolitan di Palermo, e in tournée per l'Italia, a Roma torna il 12 luglio a *Fiesta*): «Le tue parole ci sono state di conforto per non sentirsi soli e disgregati, ma anche per ricordarci che la Resistenza non è un concetto storico sorpassato...ma come possibilità di dare senso a una vita che appare sempre più decisa altrove e somministrata sotto forma di *Tavor*» scrive un'insegnante. È un risveglio di



Sabina Guzzanti



Il pubblico all'esterno dell'Auditorium di Roma durante lo spettacolo di Sabina Guzzanti il 23 novembre 2003

Andrea Sabbadini

Silvio l'ha cacciata dalla tv? Lei si rifugia nei teatri e le sale si riempiono come non mai. Stiamo parlando della satira di Guzzanti, Luttazzi, Rossi, Fo/Rame, Grillo. Il pubblico li ama perché la loro voce non media, colpisce...

Tutto il pubblico dei comici in cifre

Il pubblico in cifre: Sabina Guzzanti ha totalizzato dal 22 aprile al 22 maggio 65mila presenze nelle tappe di una tournée che ha toccato Roma (7.000 spettatori), Padova (6.000), Pavia (2.000), Firenze (5.000 in tre giorni), Bologna (10.000 in sei giorni), Genova (3.500 in due giorni), Brescia (1.500), Varese (1.500). Il fratello Corrado ha vinto il biglietto d'oro nella stagione '99-2000 con «Millenovecentonovantadici».

All'Ambra Jovinelli - ottocento posti - di Roma, dove transitano tutti i comici «deportati» dalla tv: Daniele Luttazzi in quattro giorni ha totalizzato 3.250 presenze (ovvero il tutto esaurito), Paolo Rossi in quattro settimane 19.680 con «Il signor Rossi e la Costituzione».

Dario Fo e Franca Rame hanno registrato il sold-out in tutte le tappe della loro tournée dell'«Anomalo Bicefalo». Ed è noto che per Beppe Grillo - che non concede nemmeno più gli accrediti alla stampa - bisogna prenotarsi per tempo al botteghino per non rischiare di restare senza biglietto.

menti e coscienze come rivela la «mamma libera professionista un po' borghese» che ammette: «Hai ragione quando dici che dopo l'ingiusta censura del programma Raiot dovevamo incatenarci davanti ai cancelli della Rai. Non l'ho fatto, forse perché non ero ancora pronta. Ma adesso lo farei, per difendere insieme a te l'Italia da una manica di bestie assetate di soldi e di potere».

Difendere i principi di base della legalità, della giustizia e dell'informazione. Non solo parole, non solo satira. Sarà per questo che la vigilanza si è fatta occhiuta sui testi e sugli spettacoli degli irriverenti e sferzanti giullari contemporanei. Fioccano le querelle. Franca Rame modera Dario Fo in diretta durante la recita dell'*Anomalo Bicefalo* all'Olimpico a Roma: «Attento Dario, che ti arriva un'altra denuncia...». Sono cinquant'anni che la coppia subisce ogni forma di censura, tra le ultime il tentativo di oscurare la trasmissione dello spettacolo da emittenti private e il boicottaggio nella prevendita dei biglietti a Milano, alla fine della loro tournée. Paolo Rossi cammina sulle uova ogni volta che tira fuori una battuta spinta su Gigetto, ovvero lui, ovvero colui che gli contende il mestiere di comico pur facendo il presidente del consiglio. A Beppe Grillo la giunta di Arezzo ha fatto saltare due spettacoli dopo che il comico aveva annunciato di volere riparare del caso Parmalat (da lui denunciato due anni prima del crack). Sabina Guzzanti è stata appena assolta e sollevata dall'incubo di pagare venti milioni di euro per la sola puntata di *Raiot* passata in tv. «Eravamo stati molto cauti - racconta sempre Terenzio -, e mentre facevamo i testi abbiamo ripassato ogni parola con i nostri avvocati prima di metterla in onda o in scena. Ho l'impressione che Michael Moore sia più libero di dire cose su Bush di quanto lo sia Sabina nel parlare di Berlusconi...».

Pesa questa strana censura preventiva, ottenuta piegando l'interpretazione della legge, adottando quelle penali con la minaccia di

multe miliardarie per zittire le voci satiriche. «Tantissimi altri colleghi e altre strutture non vogliono guai - continua Terenzio -, piccole amministrazioni locali, magari rette da esponenti di Forza Italia, vanno in crisi quando gli proponi uno spettacolo di Sabina. Sono realtà che incontro tutti i giorni».

Ci vuole coraggio per fare questa satira. Essere duri e puri. «Vado a vedere Luttazzi - dice Alessandro, musicista di 38 anni - perché questa generazione di comici riesce a essere più diretta e più scorretta rispetto a una sinistra morbida e retellona. Non devono tener conto di un elettorato che vota il centro-sinistra e vanno giù pesanti. Anche a rischio di essere eccessivi». Dove non arriva il potere, insomma, arriva la fantasia, «che poi - continua Alessandro - tanto fantasia non è perché Luttazzi il suo spettacolo (*Adenoidi*, ndr) l'ha fatto con i pezzi di giornale. Non è più satira, è denuncia sociale. E meno male che finalmente qualcuno lo dice e lo fa pesare». L'identikit dello spettatore comune è semplice: «Chi siamo? Un elettorato frustrato dalla magioranza che conosciamo bene e da un'opposizione frantumata in mille posizioni». Insomma, non ci resta che ridere. Con la bocca stretta e con il dente avvelenato.

Il pubblico? Eterogeneo, dall'operaio al professionista. Gli piace ascoltare ciò che nemmeno la sinistra ha il coraggio di dire

Santa Maria Capua Vetere riapre oggi la sala chiusa dall'80 con «Benjaminowo», spettacolo di Vacchi e Marcoaldi nato su un diario di guerra

Bentornato Garibaldi (nel senso del teatro)

Stefano Miliani

SANTA MARIA CAPUA VETERE Per la platea, i palchi in tre ordini, il loggione, per l'ottima acustica il Garibaldi di Santa Maria Capua Vetere è considerato un piccolo gioiello di fine '800 nell'alta tradizione dei teatri italiani. Oggi si incunea nel casertano, territorio dove ci si deve sbattere più per lo smaltimento della spazzatura e la camorra che per i problemi di cultura. Perciò è tanto più bello che la cittadina riapra il teatro con i suoi 400 posti, chiuso per inagibilità con il sisma dell'80, e che oggi e domani lo inauguri con la «prima» italiana di un duo compositore-scrittore già apprezzato su più palcoscenici: *Benjaminowo: padre e figlio*, con testo poetico di Franco Marcoaldi e musiche di Fabio Vacchi, regia di Toni Servillo, dei Teatri Uniti di Napoli che producono lo spettacolo.

«Sono nove lieder per voce e archi - racconta Vacchi - su testi dal poema *Benjaminowo* di Marcoaldi». A dare il titolo è il

campo di concentramento in Polonia dove furono deportati i padri del musicista e dello scrittore dopo l'8 settembre 1943: «Marcoaldi ha trovato il diario di suo padre, ufficiale come il mio, e ne ha scritto il poema da cui ho tratto la parte musicale. Che ha toni struggenti e strazianti, ma anche ironici: in un canto si racconta di quando i prigionieri sentirono alla radio, che di giorno smontavano, la notizia dello sbarco in Normandia, festeggiarono facendo barchette di carta, i carcerieri non gradirono, li obbligarono a stare per ore in piedi al gelo ma mai punizione fu più gradita». Nel ciclo, continua, «riversiamo fatti privati in una memoria collettiva, nel mio caso musicale, trasponendo antiche melodie italiane, specialmente siciliane e calabresi». In scena Servillo fa il padre, Marcoaldi il figlio.

A ognuno i suoi meriti. Quelli della riapertura vanno a chi l'ha voluta: il Comune (4 milioni di euro, sindaco Enzo Iodice) e la Regione Campania (100 mila più altri 600 mila verranno con la prossima riunione di giunta, ha annunciato il presidente Antonio Bassolino, «per creare strutture accoglienti attorno al

teatro» che deve essere «uno spazio vivo all'interno della riqualificazione dell'intera città»). Quanto alla sala, firmata nel 1896 dall'architetto Curri, paragonata al bellissimo San Carlo di Napoli, ha visto sulle sue tavole gente come Macario, Arturo Toscanini, Cole Porter, Totò. Ora? «Sarà aperto alla prosa, alla musica, alla sperimentazione dei nuovi linguaggi, in un progetto multidisciplinare», rispondono i Teatri Uniti. «Sarà una casa per chiunque vive di teatro perché «offre condizioni di lavoro ideali - aggiunge Servillo e chiarendo - Vogliamo dare una vocazione sperimentale, era troppo facile esordire con *Sabato, domenica e lunedì* di De Filippo, che comunque rappresenteremo». Si alterneranno quindi prosa di tradizione, teatro più di ricerca e musica, in una stagione curata dal Teatro pubblico campano insieme all'Onorevole teatro casertano e ai Teatri Uniti. «Una riapertura così mi pare tanto più importante in tempi che tendono ad azzerrare i contenuti e a stravolgere la memoria», commenta Vacchi. Info: tel. 0823 813179 o 813181, 081 412875, www.temacom.org.

Dice Paolo Rossi: «Da mesi, da Nord a Sud è sempre tutto esaurito. Mi chiedo e mi sfugge chi cavolo abbia votato Berlusconi»